

# Al LAC grande Sol Gabetta nel concerto di Martinu

Nel mese di gennaio una notizia ha allegrato particolarmente gli ambienti musicali ticinesi: al cofanetto "Rileggendo Brahms" con l'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Markus Poschner, pubblicato da Sony Classical, è stato attribuito il premio degli International Classical Music Awards per la categoria "DVD Performance". Il riconoscimento è giunto poco dopo che i problemi concernenti il finanziamento del complesso ticinese sono stati fe-

**CARLO REZZONICO**

licemente risolti, quasi a coronare il lieto fine di una vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso per alcuni anni. E i sostenitori dell'Orchestra potrebbero approfittarne per dire: avete visto, ancora una volta, che abbiamo lavorato per una buona causa e che l'OSI dà contributi sostanziali al prestigio del Ticino? Naturalmente i premi fanno piacere ma rappresentano anche un onere: dopo la loro attribuzione il pubblico si presenta negli auditori con aspettative elevate e molte esigenze.

Esigenze che, la sera del 1. febbraio al LAC, sono state in larga misura soddisfatte. Si è cominciato con l'Adagio per archi di Barber. Il breve brano (otto minuti) è molto contrappuntistico e possiede un carattere grave, severo. Il direttore Pablo Gonzalez ha saputo penetrare a fondo nel suo spirito, mentre la sezione archi dell'orchestra ha dato una prova notevole del suo valore.

Ha fatto seguito il concerto per violoncello e orchestra numero 1 di Martinu. La composizione presenta parecchi pregi, innanzitutto un uso intelligente delle risorse del violoncello, che svolge una funzione nettamente dominante, poi alcuni passaggi di buona levatura artistica, a volte meditativi oppure lirici oppure di rapida e intensa ritmatura. Si apprezza inoltre, in ogni circostanza, l'esclusione di eccessi. D'altra parte il concerto viene indebolito da qualche lungaggine (penso soprattutto al secondo tempo), da rapporti tra solista e "tutti" non sempre ideali (non si capisce il senso di certe improvvise e brevissime esclamazioni orchestrali inserite nel discorso solistico) e una architettura generale dai contorni non sempre ben calibrati. Lavori siffatti richiedono, per convincere il pubblico e mantenerne vivo l'interesse su tutto l'arco della loro

durata, un forte aiuto da parte degli esecutori. Tale aiuto il 1. febbraio a Lugano c'è stato ampiamente. Sol Gabetta, una violoncellista argentina che attualmente occupa un posto di primo piano nel concertismo internazionale, ha suonato magistralmente dalla prima all'ultima nota. Un aspetto della sua interpretazione merita speciale rilievo: in tutti i passaggi, comprese le corse vertiginose che di quando in quando appaiono nella composizione, ha saputo produrre ogni suono in modo netto, tuttavia – e qui sta la sua singolare bravura – usando una mano delicata, rinunciando a qualsiasi forzatura o manifestazione di aggressività e mostrando quindi, anche per tale via, la sua piena comprensione delle peculiarità che caratterizzano la produzione di Martinu in generale e questo lavoro in modo particolare. D'altro lato il Gonzalez e l'orchestra si sono prodigati per stabilire un'ottima intesa con la Gabetta. Nell'accompagnamento hanno avuto cura di mantenere volumi sobri in modo da non disturbare la solista (un riguardo che molti direttori trascurano).

La seconda parte è stata dedicata alla quinta sinfonia di Mendelssohn, della quale il Gonzalez ha dato una lettura complessivamente abbastanza valida. Ma non mi sono piaciuti gli interventi troppo marcati e invadenti, quasi gridati, degli ottoni, soprattutto nel primo tempo.

Pubblico foltissimo e successo vibrante, in modo speciale per Sol Gabetta.